Anno II
Numero 1 ★ **Bollettino interno dell'Associazione Giovanna d'Arco** ★ Marzo 2011

Da 150 anni uniti

Il 17 Marzo ricorre il 150° anniversario dell'unità d'Italia. Un'unità ricca di sentimento e contraddizioni, speranze e delusioni. 150 anni che ci hanno visti subire le stesse pene di regioni da noi lontane ma a noi accomunate da un'unica lingua e un'unica cultura. L'Italia è stata fatta per unire e anche se c'è chi dice il contrario nessuno può negare il sentimento di fratellanza che si sente quando girando per la penisola trovi la stessa gente solare e accogliente, anche se ha una cadenza diversa nel parlare. Questa stessa fratellanza l'hanno sentita i figli di Castanea morti al fronte per difendere una nazione, un ideale in cui certamente credevano. Per loro e per tutti coloro che sono morti per una speranza chiamata Nazione Italiana, cioè la propria casa che da <<bella e perduta>> e diventata patrimonio di 60 milioni di persone vale la pena di festeggiare e onorare il loro coraggio. Noi di Le Furìe vi invitiamo a ricordarli e ad uscire le bandiere in segno di festa e di speranza.

All'interno:
Non avrei cambiato Castanea per niente

Gli eroi non esistono

Ai Castanoti

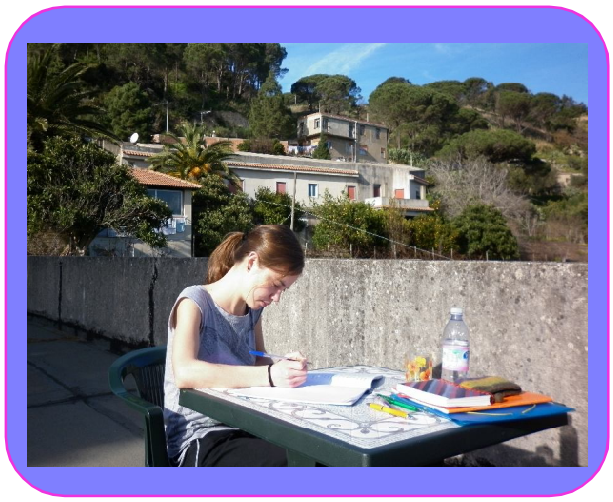
Il gioco del prigioniero: quando rubare non conviene più

Al museo, testimoni del tempo che fu

Non avrei cambiato Castanea per niente…

Questo è un racconto sulla mia esperienza a Castanea delle Furie, un piccolo paese Messinese che cinque mesi fa non sapevo nemmeno esistesse ed adesso sento come "il mio posto"…

Mi chiamo Teresa e vengo dalla Spagna. Sto facendo il Servizio di Volontariato Europeo (SVE), un programma creato da l'Unione Europea che promuove la mobilità dei giovani europei e lo scambio culturale facilitando la possibilità di sviluppare un lavoro come volontario in un paese straniero.



Sono arrivata in Italia un po' per caso, in realtà, dato che quando ho cercato dove andare non avevo preferenze per nessun posto specifico, ma piuttosto per un progetto che mi sembrasse interessante, ovunque fosse. Fu così che ho scoperto il lavoro che fa "Azione Sociale", cooperativa che tutti conoscete, e che ho avuto la fortuna di essere scelta per loro come volontaria, insieme a un'altra ragazza tedesca che è già tornata a casa.

L'inizio del mio SVE, devo dire, non è stato facile. Prima di venire in Italia ho girato abbastanza e ho avuto altre due esperienze abitando fuori per un certo tempo, quindi mi considero una persona che in generale si adatta senza troppa difficoltà, con un atteggiamento positivo riguardo alle situazioni nuove. Nonostante questo, appena sono arrivata a Messina, mi sono trovata con un problema… Anche se era stato accordato che io rimanessi in un Residence nel centro della città, come l'altra volontaria che era già arrivata, all'improvviso non c'era più posto, quindi dovevo andare altrove per forza. Allora, mi hanno offerto di rimanere a Castanea, soltanto come una cosa "temporale", fino a risolvere la situazione…

Figuratevi la delusione… all'improvviso mi trovo in un paesino di montagna, in una villa enorme e stupenda, vero, ma lontana dalla città, con un orario d'autobus terribile e, soprattutto, completamente sola, senza conoscere nessuno… Sembra logico che all'inizio volessi andarmene subito, e quindi i giorni passavano leeeeeentamente, in attesa della conferma d'un posto nel residence del centro oppure in un altro residence in Papardo, sempre lontano del centro ma, al meno, pensavo, con il vantaggio di potere

Bollettino interno dell'Associazione Giovanna d'Arco

La redazione: *Arena Mariagrazia, Luca Giovanni, Milazzo Massimiliano, Parisi Valentina*

***Le Furìe* è la voce di tutti, pertanto sarà apprezzato qualsiasi vostro intervento, purché rigorosamente firmato e privo di argomenti offensivi.**

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato.
I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.
Logo realizzato da Francesca Gerbasi.

Chiuso in stampa il 5 aprile 2011
Ci trovate anche su Facebook: Gruppo Le Furie e sul sito: www.giovannadarco.org/furie.html

conoscere gente subito e facilmente. È incredibile come le cose possono cambiare in così poco tempo... perché adesso non cambierei Castanea per niente!

E qua entrano in scena due persone a cui devo ringraziare tantissimo... Mary e Anna. Sapendo che io ero qui da sola, sono venute un giorno a trovarmi per conoscermi. Da allora, poco a poco, tutto ha cominciato a cambiare... Mi ricordo di un giorno chiave, in casa con Mary... Era di sera ed avevo le valigie e tutto pronto per andare via l'indomani, perché sembrava quasi sicuro che c'era un "si" per il residence di Papardo (dopo due o tre richieste per scritto, un sacco di telefonate, settimane di attesa...) In effetti dovevo essere andata proprio quel giorno di mattina, dopo fare una ultima telefonata per avere la conferma, ma siccome nessuno prendeva il telefono, avevamo deciso di aspettare al giorno dopo e provare di nuovo. Quella sera parlando con Mary mi sono resa conto che cominciavo a sentirmi comoda qua, e che non ero così sicura di volere andarmene... Allora, ho chiamato la mia Tutora (la mia persona di riferimento nella cooperativa, diciamo) e le ho detto che rimanevo a Castanea, anche se finalmente ci fosse una risposta positiva di Papardo l'indomani. In quel momento, riaprendo le valigie, mi sono sentita benissimo!!! Alla fine, il fatto di avere la testa altrove, sempre pensando nel "partirò domani o non?", con un continuo sentimento di temporalità... non mi aveva permesso di godere della esperienza qua e invece mi aveva fatto perdere i primi quasi due mesi.

Teresa tra i romani nella reggia

A partire da quel momento, anzi, ho saputo che sarei rimasta lì **fino alla fine e per mia scelta**, e così, per la prima volta, mi sono sentita in casa.

E che saggia decisione! Ho trovato in Castanea un posto carinissimo ed accogliente che mi ha assolutamente preso il cuore... Andare in giro di mattina ed incontrare la gente che ti saluta, passare per l'ufficio della cooperativa e trovare sempre il sorriso dei suoi impiegati e la loro disponibilità per qualsiasi cosa, aspettare l'autobus e trovare qualcuno che ti offre un passaggio, essere invitata a mangiare in una casa come una più della famiglia...

A Castanea ho festeggiato il mio ventinovesimo compleanno e Capodanno ed ho avuto l'opportunità di partecipare in un evento così bello come il Presepe, tutte cose che non dimenticherò mai... Ho vissuto momenti bellissimi con la gente di qua, con queste due amiche eccezionali, e anche da sola, profittando della tranquillità per riflettere su tante cose... Insomma, sono stata felice.

Ormai non mi resta molto tempo qui, e comincio a pensare quanto mi mancherà questo posto... E stato un piacere farne parte per un tempo e cercherò senza dubbio di tornare subito. Grazie a tutti, Castanoti: mi sono sentita come a casa!

(scusatemi per gli errori scrivendo... ma ho chiesto di non correggere il testo apposta perché ho pensato che così sarebbe più divertente!!!)

Teresa Escardo Etchenique
(Madrid, Spagna)

Gli eroi non esistono
Anche superman fotografato con le braghe abbassate sulla ceramica

Com'è possibile che una società moderna che si riempie di parole quali democrazia, uguaglianza, libertà di pensiero, di espressione, finisca poi per essere condizionata, deviata da un processo di delegittimazione totale che va persino ad intaccare i principi stessi che rappresentano i fondamenti della nostra "Costituzione"? Potrebbe sembrare un'esagerazione ma questo meccanismo si innesca quando qualunque singolo cittadino entra in conflitto con "il potere", nello svolgere attività di utilità pubblica o di libera Informazione, e si ritrova a dover fare i conti con la "paura" di poter essere aggredito su cose che non hanno niente a che vedere con la vita pubblica né con il crimine. Una cosa infatti sono le inchieste che si avvalgono di fatti e di una serie di prove che dimostrano il crimine, altra cosa è "la macchina del fango", che si attiva su un fatto della vita privata (come una foto con le braghe abbassate sulla ceramica) attorno al quale costruisce abilmente diffamazioni. Forse allora quel lavoro non verrà fatto e quei pensieri non verranno mai scritti. Il suo unico obiettivo, quello della macchina del fango, è infondere nelle nostre coscienze l'idea che sono tutti uguali…tutti marci. Se e quando allora gli eroi contemporanei, che hanno speso e continuano a spendere la loro vita per opporsi alle ingiustizie, ai poteri, alle mafie, solo per dare a tutti noi la possibilità di vivere e di vedere un mondo più libero dove poter esprimere le proprie opinioni, riceveranno il giusto riconoscimento? Persino uno dei più grandi eroi dei nostri tempi, forse il più grande, è stato attaccato durante tutta la sua vita ricoperto da insulti, diffamazioni che hanno compromesso il suo privato così come la sua carriera… Giovanni Falcone. Tutti conosciamo, più o meno, la grande opera di Falcone, che insieme ad un pool di magistrati di grandissimo talento, ha cambiato per sempre la storia giudiziaria mondiale riuscendo a chiudere il più grande processo contro la mafia che sia mai stato creato. Si ha l'immagine che Giovanni Falcone sia stato appoggiato e sostenuto dal primo momento della sua lotta alle mafie, e invece mai per tutta la sua vita, se non da pochissimi. Piuttosto Giovanni Falcone è stato "isolato", accusato di essere un "carrierista", di fare tutto questo per suo potere personale. Da sempre chi si pone contro le mafie, soprattutto chi ha il talento e la tenacia di Falcone, riceve sistematicamente la solita accusa: " lo fai per interesse, lo fai perché ti senti migliore di noi…". Un fatto che in particolare ha condotto lo "stillicidio" allo sdegno fu quello della Daura, il luogo dove Falcone trascorreva le sue vacanze, per modo di dire perché in realtà lavorava al riciclaggio di danaro di "cosa nostra". La sua scorta trova una borsa colma di tritolo pronta per esplodere. Prontamente giornali, salotti, politici, uomini di sinistra, di destra, di centro, "tutti" dicono: "la mafia non sbaglia, non ti avverte, la mafia ti ammazza e basta" assentendo cioè, te lo sei fatto da solo! Ancora più assurdo un incontro in cui il giudice Falcone, ospite in una trasmissione

televisiva condotta da Corrado Augias, si ritrova a dover rispondere alla seguente domanda: -In un suo libro si legge che in Sicilia si muore perché si è soli...giacché lei fortunatamente è ancora fra noi, chi la protegge?Giovanni Falcone risponde con amarezza:-Questo significa che per essere credibile bisogna essere ammazzato in questo paese? "Cosa nostra" diventava più forte, si "ingrassava" di queste cose. Il lavoro sporco lo facevano i colleghi invidiosi e pieni di rabbia per il suo talento, lo faceva la "Società Civile"che non sopportava ciò che Falcone stava facendo, ossia far diventare la battaglia contro le mafie una "battaglia culturale".Cinquecento chili di tritolo, l'autostrada diventa verticale.. è la strage di Capaci del 23 Maggio '92. Improvvisamente le critiche ammutoliscono, tutti diventano amici e sostenitori di Giovanni Falcone. Tuttavia nel ricordo dei 10 anni dalla sua morte il Magistrato successore scrive: "non c'è stato uomo in Italia che ha accumulato più sconfitte di Falcone, bocciato come Consigliere Istruttore, bocciato come Procuratore di Palermo, bocciato come candidato al CSM, e sarebbe stato bocciato anche come Procuratore Nazionale Antimafia se non fosse stato ucciso. Eppure ogni anno si celebra l'esistenza di Giovanni come fosse stata premiata da pubblici riconoscimenti o apprezzata nella sua eccellenza. Non c'è stato uomo la cui fiducia e amicizia è stata tradita con più determinazione e malignità".. non solo da parte delle Istituzioni, ma dalla Società intera. Un uomo che è riuscito a resistere a una macchina del fango gigantesca perché, nonostante tutto, credeva nello Stato, amava la sua terra natale, la Sicilia, alla quale ha dedicato tutta la sua vita! È impensabile, inconcepibile che tutto ciò sia accaduto e che ancora oggi, continuamente, si verifica sotto i nostri occhi. La tendenza che di fatto permea con prepotenza il pensiero collettivo, è proprio quella di credere che siamo tutti uguali, tutti la stessa cosa; non che quello che facciamo è sbagliato o sia "sporco", ma che tanto lo fanno tutti. L'obiettivo della macchina del fango è essenzialmente questo, poter mettere tutti nello stesso calderone, eliminare le "differenze" cosicché il cittadino, il lettore, lo spettatore non possa neppure intuirle. Mescolare fatti della vita privata, errori, debolezze che tutti abbiamo, con il crimine, l'estorsione, la corruzione così da "punire" chi lotta per un mondo migliore (ossia i nostri eroi), così da disincantare, così da costringerci a pensare che deve sempre andar male e che non ci sia più differenza. Com'è possibile che questo accada, come può la nostra Cultura permettere, nel nostro tempo, che la macchina del fango vinca sempre su tutto e tutti, com'è possibile insomma stabilire quale sia il confine? Forse la risposta è più facile di quanto pensiamo, forse basterebbe guardare al nostro passato con attenzione, guardare alla semplicità dei sentimenti e dei valori che ci sono stati trasmessi attraverso la sapienza degli "antichi". Il nostro pensiero sia frutto anche di tutto ciò che siamo! Mi piacerebbe concludere raccontando un piccolo aneddoto personale che ricordo con malinconia.. Un mattino, di parecchi anni fa, seguivo i passi di mia nonna per le vigne.. alzando lo sguardo, che tenevo costantemente verso il basso per non inciampare, mi accorsi che la sua non era solo una camminata di piacere. Scrutava tra le piante e ne strappava gemme che lasciava cadere ai suoi piedi. Mi incuriosirono i suoi gesti e le chiesi: "Nonna che fai"? Mi rispose: "staju sciubbannu a vigna". Mi spiegò che stava eliminando dalla pianta le gemme che non portano frutto e stava lasciando quelle fruttifere. Allora iniziai a esaminare quelle che buttava e quelle che lasciava e le chiesi: "nonna come fai a distinguerle? A me sembrano tutte uguali"! Mi rispose: "a nonna, non è difficile, ci vonnu l'occhi, vidi cà..", e tentò di trasmettermi la sua conoscenza. Non andai più con mia nonna per le vigne, ma sono certa che se fossi andata con lei qualche altra volta, anch'io saprei oggi distinguerle.

Anna Lucy Ammendolia

AI CASTANOTI

Cari paesani sono ormai parecchi anni che pur non essendo giovane faccio parte della "GIOVANNA D'ARCO":Mi sono trovato per caso a dare una mano per dei lavori e da quel giorno è diventata la mia seconda casa,ho dato da allora la mia disponibilità nel lavoro e nel consigliare i giovani, posso dire di essere cambiato,sento più da vicino i lori problemi(che sono tanti) e di quello che posso cerco di aiutarli e consigliarli il più possibile, e questo mi fa stare immensamente bene. Ma spesso mi domando: "Perché tanti che avrebbero la possibilità di dare un po' di se stessi agli altri senza aver un ritorno materiale,non votunu un chiovu?" Si è capaci solo di criticare mettendo interessi ed egoismo al primo posto. Da circa 2 mesi si è conclusa la 21° edizione del Presepe Vivente e sono orgoglioso che anche quest'anno ho potuto dare il mio piccolo contributo nella preparazione e durante,ma aimè ogni anno che passa alla preparazione siamo sempre meno,e questo onestamente non riesco a spiegarmelo. Abbiamo una manifestazione che dura da 20 anni che i giovani di allora hanno realizzato con tanto entusiasmo, e che tutti dovremmo essere fieri di avere. Invece si nota un' apatia quasi generale,a partire dai castanoti e terminando con le istituzioni,penso che dovremmo farci un esame di coscienza su questo. In un momento così triste per il mondo intero dove non si ha più valori di niente,avere una manifestazione come la nostra fuori dalla politica e dunque pulita è un qualcosa che ci dovrebbe rendere davvero fieri. In questi 20 anni quante manifestazioni politicizzate si sono susseguite? Vedi castaneadi ,maratone,mostra fotografica carnevale e tante altre,tutte scomparse. Vi siete chiesti perché? Erano solo lo zuccherino per fregarci i voti e farsi poi i loro interessi! Percio', se vogliamo che anche questa stupenda manifestazione finisca continuate a disinteressarvi ma se riflettendo pensate che sia una cosa positiva e lo è (in un momento di disgregazione totale) diamoci tutti insieme una scossa . Potremmo fare tanto per il nostro paese e per i nostri figli senza aspettare lo zuccherino che ci fa ammalare di indifferenza cronica!

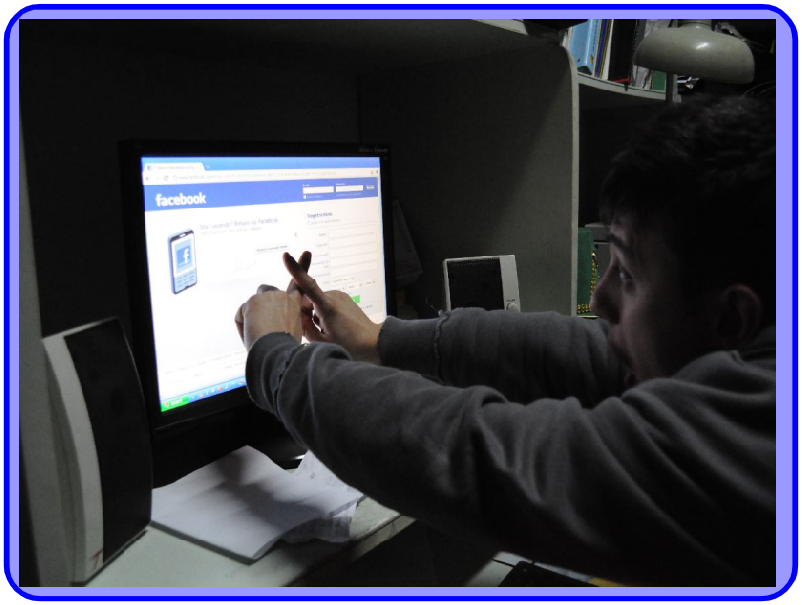
Una fase dei lavori per il presepe

Nunzio Spanò

Nessuno è più schiavo di colui che si ritiene libero senza esserlo.
(Johann Wolfgang Goethe)

Parliamo un po' di...

Come non parlare di una delle cose che probabilmente la maggior parte di noi utilizza ogni giorno, una cosa che ha innovato il modo di comunicare, che ha sostituito quegli scoop ai quali era difficile arrivare, un mondo in cui tutti sanno tutto di tutti...avrete capito no? Esatto, è proprio il caro amico Facebook, ormai non sapremmo farne a meno, per qualcuno diventa un ossessione, per altri un modo per trovare amici, chi riesce a dare spazio alle proprie passioni, chi organizza gruppi, chi da timido diventa estroverso, insomma questo social network ha rivoluzionato il modo di comunicare di giovani e non solo. Quanti bei link, belle frasi, tutti diventiamo profondi e forse sinceri, ma nella realtà? Penso che nella realtà siamo molto diversi, non abbiamo il coraggio di essere come mostriamo su quella pagina di un computer, non abbiamo poi quei 500 "amici" lì con le loro foto, le loro vite, pronti a mandarti un cuoricino o un sorriso, con molti forse non ci hai mai parlato con altri magari ci scambi qualche parola e poi per strada magari neanche ci si saluta... allora forse questo facebook diventa la parte migliore di noi, quella a cui tendere, la parte che condivide link dalle frasi bellissime, frasi che dovrebbero diventare il nostro vero modo di essere, quegli amici con cui non parli restano lì, forse un giorno dirai ciao anche a loro, quelli con cui parli però saranno quelli a cui tieni, quelli per cui vuoi essere la bella persona che appare nel tuo profilo, perché in fondo le tante foto, le tante frasi raccontano di noi. Impariamo a conoscerci, a rimandare quella chiacchierata virtuale magari davanti a un bel caffè, senza nascondersi, dimostriamo di essere speciali anche senza un computer, quello serve soltanto da supporto, possiamo scoprire tanti scoop con largo anticipo ma quanto ci metteremo per scoprire noi stessi? Magari un giorni anche facebook potrà rispondere a questo ma io mi auguro di no, come mi disse un giorno un amica "a tante cose dobbiamo provvedere solo noi stessi". Ed ora scusate devo scappare su face book, non vorrei perdermi qualcosa!



Elena Raneri

Tutto il problema della vita è dunque questo: come rompere la propria solitudine, come comunicare con gli altri. (Cesare Pavese)

Il gioco del prigioniero: quando rubare non conviene più

Lo Stato di diritto nasce dall'accordo sociale stipulato da persone le quali ritengono sia più conveniente comportarsi lealmente tra di loro e ispirarsi ad un insieme di regole da loro stessi scritte piuttosto che combattersi per ottenere la sopravvivenza. Da un insieme di paura e convenienza nasce il patto di benessere sociale. Per benessere sociale possiamo intendere uno Stato, ma anche una regione, una città un paese, in cui i cittadini hanno stabilità economica e dove non esiste alcun tipo di illegalità, dall'omicidio alla carta buttata per terra. Ovviamente il benessere è un ideale e in quanto tale si scontra con una realtà piena di difetti che non ne permette l'ottenimento e di fatto il patto non è pienamente rispettato da tutti. Negli ultimi tempi la crisi sociale ha inasprito gli animi portando alla quasi rottura del patto. Oggi tutti sentono di poter fare tutto anche se le proprie azioni avvengono a danno degli altri. Questo perché al singolo conviene non rispettare la legge. Al singolo conviene non pagare le tasse o il biglietto dell'autobus perché così è più ricco, parcheggiare sul marciapiede davanti al bar per non sentire la stanchezza di quattro passi, buttare le cose per terra per non perdere tempo a cercare un cestino. E' indubbio che sia molto più conveniente questo piuttosto che rispettare il patto ma solo se lo vediamo da un punto di vista egoistico. A lungo andare i "fissa" si metteranno anche loro a non rispettare il patto e a comportarsi in modo illegale ed egoistico. Per comodità diciamo che si mettono a rubare e quando tutti rubano ognuno avrà meno di quanto potrebbe avere se nessuno rubasse. Questa teoria, contrariamente a quanto si possa pensare, non è dettata dal buonismo o dall'etica ma da un computo matematico e dunque scientificamente dimostrato. Molto brevemente facciamo finta che l'intera società sia formata da sole due persone (per renderci le cose più facili) le quali hanno due alternative: rubare o non rubare (cioè rispettare o non rispettare la legge e le norme civiche). Se uno decide di rubare e l'altro no chi ruba avrà una soddisfazione pari a 10 e chi viene derubato pari a 0 (in quanto non ha più nulla). Se entrambi decidono di rubare e se dunque tutti si mettessero a rubare la soddisfazione di entrambi sarà di 5. Infine se entrambi decidono di non rubare potranno essere sereni e nel tempo si arricchiranno e miglioreranno le proprie condizioni di vita e la soddisfazione sarà per entrambi 9. In pratica chi ruba quando nessuno ruba ottiene il massimo possibile, se nessuno ruba la società sarà più ricca e se tutti rubano tutti saranno più poveri. Conviene dunque rubare in un mondo di giusti ma non in un mondo di ladri. Ricordiamo che per rubare intendiamo per semplicità ogni violazione delle regole di educazione civica. Facciamo un esempio concreto: un martedì ho preso l'autobus alle 18 pagando normalmente il biglietto. Per

Gioco del prigioniero		Individuo A	
		Ruba	Non ruba
Individuo B	Ruba	5/5	0/10
	Non ruba	10/0	9/9

curiosità ho controllato quante gente lo faceva e su 40 persone salite non lo ha fatto nessuno. Ora il biglietto meno costoso è di € 1.20 quindi se contiamo la gente che sale dal Cavallotti a Castanea in una corsa lontano dagli orari di punta per un mese (escluso fine settimana) l'Atm perde quasi € 1200, uno stipendio intero, e abbiamo calcolato solo mezza corsa fatta a metà pomeriggio. Dunque siccome lì ormai tutti "rubano" le entrate sono drasticamente diminuite e oggi l'Atm si trova ad avere debiti enormi. In sostanza rompendo tutti il patto il benessere sociale è diminuito. Certo che il mancato pagamento del biglietto non è l'unica causa dello sfascio dell'Atm ma sicuramente è una delle principali e comunque tutte le altre cause vanno all'interno del non rispetto del patto sociale che ha provocato la drastica diminuzione del numero di corse. Guardandoci intorno nel quotidiano vediamo benissimo come non ci sia nessuna voglia di legalità in quanto ognuno, facendosi due conti e pensando al proprio tornaconto o alla propria comodità non può che concludere che quella sia la via più conveniente. Gli stessi ideali verranno dunque imparati dai figli e dalle persone con cui si è a contatto come un morbo infettivo in quanto *"nuddu voli esseri fissa".* Ora questo ragionamento può essere allargato a qualunque aspetto della vita ma c'è un modo semplicissimo per fermare il processo e portare le cose allo stato più legale possibile; il gioco del prigioniero, da cui ho estrapolato il valore etico del suo concetto, si basa sulla imperfetta comunicazione tra i soggetti, cioè le persone non sanno ciò che gli altri fanno e per paura di ciò che potrebbe fare l'altro lo danneggia preventivamente. Quindi se tutti fossero informati che nessuno ruba e non lo fa perché sa che è necessario e conviene a tutti automaticamente non ruberà più nessuno. Si genera così un grande senso di appartenenza alla collettività, uno degli elementi fondamentali da tenere in considerazione perché in un Paese si formi una forte identità nazionale che spinga al rispetto del patto piuttosto che alla sua rottura. Il problema è che una informazione perfetta tra le parti non è ottenibile se non con enormi difficoltà. Si presenta dunque una scelta molto semplice: o autonomamente la gente, piuttosto che regredire, diventa consapevole di ciò che sta avvenendo e accoglie una ventata di legalità oppure l'unico modo per ottenere il benessere e far stare bene tutti è un intervento massiccio delle forze di polizia. Al lettore e a tutti gli altri la scelta.

<<Ma chi c*** fai? Il biglietto!? Non lo fa nessuno!>>

Massimiliano Milazzo

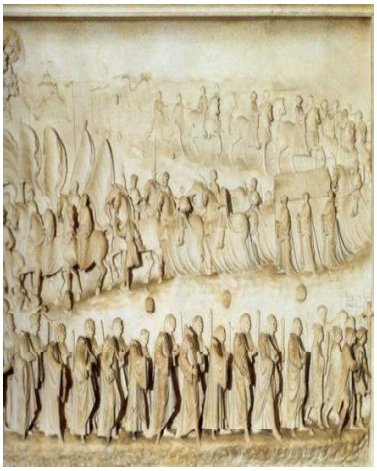
Piove sul giusto e piove anche sull'ingiusto; ma sul giusto di più perché gli ruba l'ombrello

Charles Christopher Bowen

La stratificazione del credo religioso nella sua diversità

Quanto sia antica l'esigenza dell'uomo di avere un punto di riferimento che sia alieno da lui, diverso dall'umana costituzione, è evidente dai contrasti e dalle critiche rivolte ai cristiani dal mondo romano che l'espressione latina *credo ut intelligam*, introdotta da Sant'Agostino nel *De Trinitate Dei* insieme alla speculare *Intelligo, ut credam*, esemplifica. Per risolvere il problema della non-conoscibilità del Dio trascendente dei cristiani (il riferimento è alla consustanzialità del Padre e del Figlio e alla presenza dello Spirito come terza figura della Trinità), Agostino offre una soluzione: credo per capire l'ineffabile mistero di Dio (*Credo ut intellegam*); e, avendo alfine compreso Dio, posso a maggior ragione credere (*Intelligo ut credam*). In effetti, il mondo classico e soprattutto quello antecedente che è, se possibile, ancora di più legato alla Natura e alla figura della Grande Madre, vive nelle forme tradizionali di un culto visivo, legato all'immagine del dio manifesto a tutti i devoti sotto espressioni di arte plastica. Il mondo ebraico soprattutto, ma anche il primo cristianesimo, rigetta qualunque idolatria dell'immagine, rendendo diverso l'approccio tra il fedele e il dio. Ma seppur con diverse sfaccettature, il credere nel sovrannaturale risulta tra gli elementi più difficili da modificare; vero è che molte volte nel corso della storia, si sono riscontrati fenomeni di sincretismo religioso e di sovrapposizione del culto: basti pensare come le antiche divinità pagane, che assurgevano a protettori di questa, quell'arte o disciplina, siano state solo sostituite da Santi; ancora meglio, in alcuni casi vi è una vera e propria stratificazione di festività sentite dal popolo come nel caso degli antichissimi *Lupercalia* con la Festa della Candelora della Vergine: non soltanto ambedue avevano valore purificatorio, ma anche la data, in origine, era la medesima. Un esempio lampante è fornito dalla storia cultuale della città di Messina il cui patronato da Posidone/ Nettuno passò alla Madonna della Lettera, così chiamata perchè, come racconta Lucio Flavio Destro nel suo *Chronicon Omnimodae Historiae; una cum commentariis Fr. Francisci Bivarii*: "*Apud Messanenes celebris est memoria B. Virginis Mater, missa ipsis ab eadem dulci epistula*" a seguito della quale, dopo la conversione che la città fece in onore di Maria, questa accordò ai cittadini la sua benedizione e protezione con queste parole: "*Vos et ipsam civitatem benedicimus*"; interessanti considerazioni sono riportate da

S. Bonazinga che, partendo dalla considerazione che i prodotti poetico-musicali rimescolano tradizioni culturali e paraliturgici, dimostra che questi diventano la base di testi scritti legati a tematiche locali in cui si rievocano miracoli che potevano riguardare singoli individui o intere collettività; è il caso di due avvenimenti miracolosi avvenuti rispettivamente nel corso dei Vespri Siciliani nel 1302 e durante la carestia del 1603. Il primo episodio racconta che la città, che stava cadendo per fame, fu salvata dalla Madonna che fece comparire tre navi cariche di viveri, a seguito alle fervide preghiere di Sant'Alberto. Le navi così come giunsero, sparirono, creando la base per un "fatto miracoloso". Il secondo caso, la grave mancanza di frumento, che aveva portato il senato messinese a decidere, con l'armamento di una galea, anche il dirottamento di navi in transito nella zona dello Stretto, venne superata da un avvenimento che ha, se possibile, del miracoloso. Il capitano di una nave carica di grano (oltre 5000 salme), che dalla Grecia doveva raggiungere Napoli, avendo saputo della decisione del senato, mentre tentava di invertire la rotta per passere a sud di Capo Passero, fu colto da una tempesta improvvisa che danneggiò la nave, a tal punto da renderla ingovernabile e spingerla verso lo Stretto. La galea, per evitarne le insidie, entrò nel porto di Messina e il suo carico di grano salvò la città dalla carestia. C'è un'ultima storia che rende molto bene quanto fino ad ora espresso: esiste a Messina una forte tradizione religiosa che attribuisce alla presenza di San Nicola di Bari a Messina la fine degli effetti malefici di Posidone e del suo tempio scomparso in contrada Margi nella parte nord di della città in mezzo ai due laghi attuali, per effetto delle cure miracolose del Santo. In effetti, quella zona era stata in precedenza consacrata al dio per allontanare gli effetti malefici dell'aria malsana che si respirava in quel luogo, probabilmente ad alto rischio di malaria e altre malattie legate alle zone acquitrinose. Se è vero che a Zancle in particolare sono rimaste evidenti fino a tempi relativamente recenti le testimonianze dei due edifici templari, uno a Nord come abbiamo detto, e un altro nella zona del porto, anche a causa di un reimpiego del materiale e del culto che venne trasferito alle figure cristiane in un processo di sincretismo religioso, è anche vero che la figura di Posidone, nell'immaginario comune, rimane ancora oggi presente come testimonia la statua del Montorsoli del 1500, ricollocata dopo il terremoto del 1908 dalla parte della falce portuale opposta a quella della Madonna della Lettera, con lo sguardo rivolto verso il porto, in una convivenza di credenze che ha nel mare il suo specchio più sincero.



Le processioni esistevano sin dai tempi dei greci

Marco Provenzano

"Natività e dintorni del Presepe Vivente di Castanea"

Per l'originalissima scelta dei soggetti e l'evidente perizia tecnica nello sfruttamento della ridotta profondità di campo.

Giuria: Grazia Arena, Marcello Espro, Antonino Il Grande e Massimiliano Milazzo.

I partecipanti della sezione fotografica:

Anis Ben Amor Boudhil	Corica Antonino	Limetti Annalisa
Associazione Excursus	Di Pietro Domenico	Lombardo Amalia
Caezza Martin	Fasulo Michele	Majolino Giulia
Caravello Barbara	Ferrara Adriano	Mangano Angela
Coccoli Giovanni	Fiorello Filippo	Maugeri Giovanna
Coco Silvio	Forza Bendetto	Mondello Marco
Consoli Francesco	Giorgianni Luca	Munaò Francesco

Esito: XVII Concorso Fotografico e I Concorso Cortometraggi

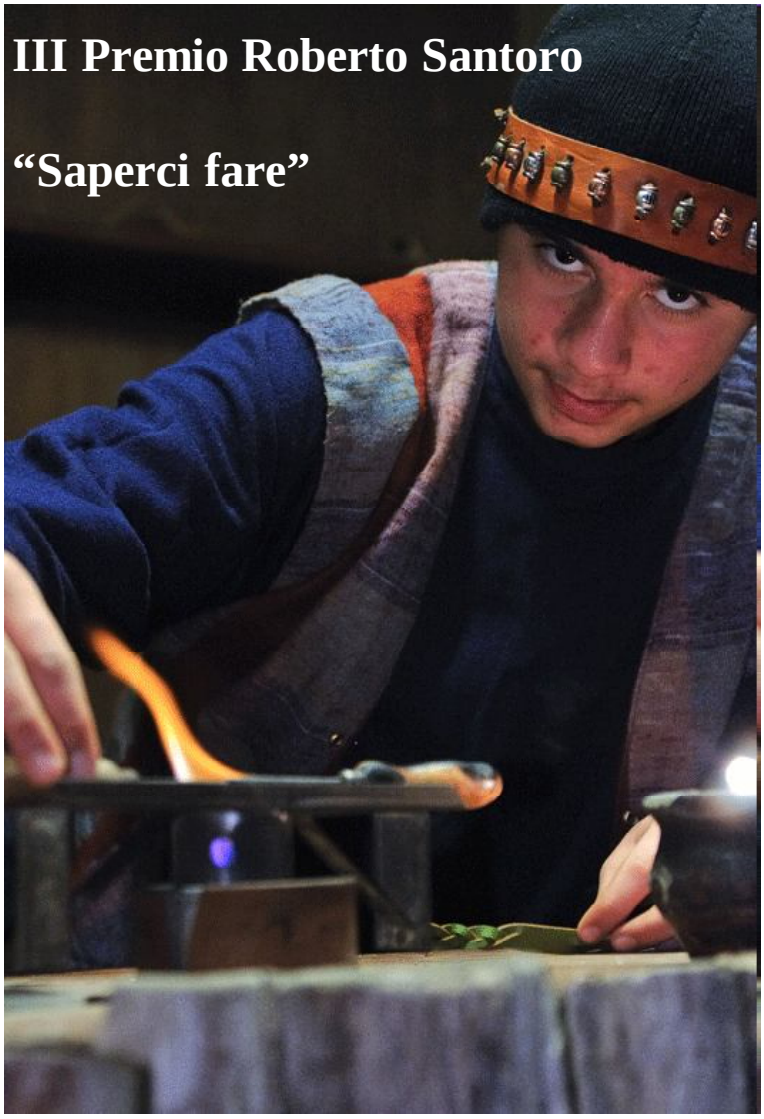
Per la validità dell'intera serie con particolare riferimento alla foto ritraente le sapienti mani della lavoratrice di filet per la quale è stata restituita una bellissima cornice naturale dall'equilibrata cromaticità

Muzio Giuseppe
Panebianco Daniela Maria
Parisi Giovanni
Pezzimenti Armando
Portaro Domenico
Raffa Domenico
Re Nicola
Romeo Pietro
Santoro Roberto
Sottile Gianfranco
Spina Angelo
Tomasello Gianfranco
Valdes Alessandro

Sez. Cortometraggi

Muratore Andrea
Raffa Domenico
Raineri Giuseppe
Raineri Santino
Tomasello Gianfranco

L'intenso e quasi aggressivo sguardo del ragazzo ritratto domina sulla diagonale imprimendo particolare forza all'intera immagine. Il taglio originale completa l'efficace composizione.



Menzione Speciale a Michele Fasulo

Per il sapiente viraggio che ha donato alla foto un tocco di antichità

Menzione Spiritosa

“Re magi”

Cosa avranno da dirsi così confidenzialmente un re e un dromedario?

Menzione Speciale a Antonino Corica e Giovanna Maugeri

Per non aver avuto paura dei “grandi” e aver cercato lo stesso di mettersi in gioco.

Il verdetto....

La Giuria, composta da Nino Genovese, da Annamaria Bellucci e da Antonino Il Grande ha esaminato e valutato con molta attenzione i cinque cortometraggi pervenuti, di cui sono autori: Domenico Raffa, Giuseppe Raineri, Santino Raineri, Andrea Muratore e Gianfranco Tomasello. La Giuria ha ritenuto (quasi) tutti i cortometraggi meritevoli di attenzione, ma l'unicità del tema e la somiglianza delle immagini e dell'impianto strutturale complessivo delle opere pervenute ha aggiunto qualche elemento di difficoltà nella scelta di un solo video vincitore. Per questo – in pieno accordo con gli organizzatori – all'unico Premio previsto dal Regolamento ha voluto aggiungere almeno una "Menzione Speciale". Dopo un'attenta e meticolosa analisi delle opere, la Giuria è pervenuta, all'unanimità, alle seguenti decisioni.

MENZIONE SPECIALE

al cortometraggio di Domenico RAFFA, con la seguente motivazione: per la conoscenza del Presepe da parte dell'Autore, per l'aderenza al soggetto e – nonostante una certa prolissità d'insieme, che avrebbe richiesto probabilmente qualche "taglio" in fase di montaggio – per la completezza delle immagini.

PRIMO PREMIO

al video dal titolo Natività e dintorni di **SANTINO RAINERI**, con la seguente motivazione:Incentrato su immagini senza parole e rumori di fondo, ma accompagnate solo da suggestive musiche, il video di Santino Raineri si distingue innanzitutto per una certa originalità e per la cura dei particolari (basti pensare ai primi piani sulle mani, che rappresentano lo strumento indispensabile per qualsiasi lavoro artigianale, o al soffermarsi sull'acqua, simbolo di vita e di rinascita, come la stessa Natività); ma si fa apprezzare anche per qualche discreta soluzione tecnica e per le cura con cui sono state realizzate le riprese, a cui un montaggio serrato riesce a conferire ritmo, briosità e dinamicità.

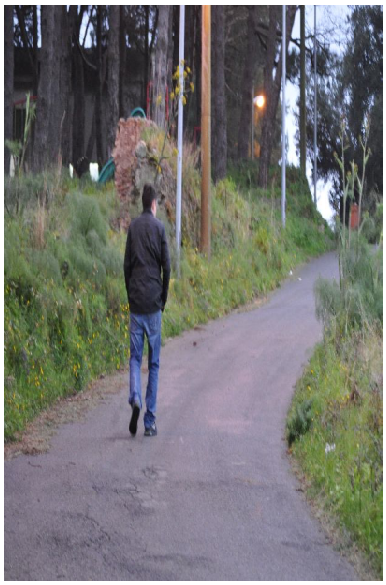
Al museo testimoni del tempo che fu

Come già promesso nello scorso numero Domenico Gerbasi si è offerto di aprirci le porte del suo museo per raccontarci le storie che si celano dietro gli oggetti degli antichi mestieri da lui raccolti ed esposti nel locale sito nella piazzetta Umberto I. Sono "ferri" testimoni di un tempo perduto, appartenuto ai nostri nonni e non tramandato poiché non solo questi strumenti ma le stesse professioni sono scomparse, superate dal nuovo mondo fatto di tecnologia e scambi internazionali. In questo numero ci occuperemo dei lumiruni, utilizzati dai pescatori di totani fino alla metà del secolo scorso. La pesca è stata da sempre una delle attività più importanti della nostra zona e del nostro paese in particolare i cui abitanti spesso erano pescatori che avevano case "di appoggio" presso l'attuale Rodia (che fino a qualche decennio fa non esisteva) e portavano il pescato in paese risalendo il percorso del torrente che collega Rodia a Terrabianca allo stesso modo di come oggi viene fatto per la processione del quadro di S. Giovanni. Tra i vari tipi di pesca praticata vi era quella del totano, un tipo di pesca notturna praticato con dei lumiruni la cui luce attraeva i totani che potevano così essere pescati. I lumiruni assomigliano molto a degli annaffiatoi da giardino: un serbatoio a forma di tamburo con coperchio e una o più canne che si diramano dalla base. Ma non tutti i lumiruni erano uguali; il materiale con cui erano costruiti, infatti, mostrava la ricchezza del pescatore e della famiglia che lo possedeva. Possiamo avere così dei lumiruni di zinco a 1 canna, i più economici, piccoli che producevano una debole luce, o di acciaio, già più costoso e meno sensibile al rischio di ossidazione. Oltre al materiale di costruzione anche il numero delle canne poteva indicare il grado di benessere di quella famiglia: abbiamo così lumiruni di acciaio a due canne e di ottone. Quando un pescatore voleva mostrare il proprio benessere piuttosto che scegliere il lumirone d'acciaio, il quale non si ossida e riesce a tener meglio il calore, sceglieva quello di ottone. In pratica il pescatore per sembrare più ricco usava uno strumento meno efficiente ma più bello da vedere, un po' come oggi quando si sceglie una macchina più per la sua estetica che per il livello dei suoi consumi. In un'epoca in cui la povertà rendeva necessario l'ingegno e il petrolio non era diffuso l'alimentazione dei lumiruni avveniva mendiante la combustione del grasso animale ottenuto dalla macellazione. L'olio vegetale era considerato un lusso e utilizzato solo per la cucina mentre gli oli combustibili erano difficili da reperire per i mezzi di trasporto dell'epoca. I lumiruni vennero usati per secoli e abbandonati solo negli anni '60 con la diffusione delle lampade ad etilene. Ma i lumiruni non erano utilizzati solo per la pesca: non avendo altro modo i pescatori li utilizzavano per comunicare con i cari sulla terraferma. Un intero codice di segnali luminosi permetteva di raccontare a terra lo stato di salute, quando era previsto il ritorno... Ancora oggi qualcuno conosce ricorda questi segnali, potrebbe essere utile visto che a largo non sempre prendono i telefonini!

Massimiliano Milazzo

LUNGO LA MIA STRADA

LUNGO LA STRADA incontri gioie e dolori;
LUNGO LA STRADA incontri persone che ti sorridono e incontri persone che ti pugnalano;
LUNGO LA STRADA avevo degli amici che ora non lo sono più perché ci siam fatti grandi e non si ha tempo per incontrarsi;
LUNGO LA STRADA ho i veri amici che mi rispettano e mi voglion bene;
LUNGO LA STRADA incontri persone che ti aiutano,ti danno una grossa mano,persone a cui si vuole molto bene ma non si riesce a manifestare il bene che gli si vuole;
LUNGO LA STRADA incontri un'idea: sociale, politica ecc. l'importante che l'idea si abbia e sia soprattutto sentita e vera;
LUNGO LA STRADA incontri l'amore che ti colora giorno dopo giorno il tuo cammino;
LUNGO LA STRADA vai incontro a rinunce e ad sacrifici per raggiungere l'obiettivo che ti sei prefissato ;
LUNGO LA STRADA deludi soprattutto le persone che ti amano e che ami, e quando te ne accorgi di aver deluso profondamente stai malissimo con te stesso;
LUNGO LA STRADA speri che le persone che hai deluso ti diano sempre delle opportunità per riprenderti e riconquistare la loro fiducia;
LUNGO LA STRADA incontri la famiglia che c'è e ci sarà sempre lungo la tua strada a sostenerti e a capirti;
LUNGO LA STRADA incontri il politico, che ti parla, ti saluta, ti promette ma in fin dei conti di te come persona non gli interessa niente, magari vuole solo il voto!;
LUNGO LA STRADA vai incontro a situazioni difficili da affrontare, e si riescono a superare solo se si crede in sé stessi;
LUNGO LA STRADA ti guardi intorno e vedi che la società non va proprio bene, soprattutto tra i giovani, forza di questa società, che si trovano immersi in tunnel senza via di uscita, e la cosa più amara che non riescono a trovare altri interessi e ad manifestare le proprie idee nonostante abbiano avuto l'opportunità di farlo!
LUNGO LA STRADA vedi gli adulti che ormai si sentono giovani e nonostante abbiano una famiglia vogliono ritornare ai tempi della scuola superiore: allora è stato un errore formarsi una famiglia forse perché adulti lo si è solo sulla carta!
LUNGO LA STRADA ci sono i veri adulti, che testimoniano attraverso i fatti concreti che sono uomini adulti!
LUNGO LA STRADA ci sei tu, ci sono io, c'è il mondo intero, la strada ancora è davvero lunga e sempre più dura ma credendo in sé stessi si riesce ad andare avanti e a percorrere questa strada nonché la strada della vita, nel migliore dei modi, nel rispetto di sé stessi e nel rispetto degli altri, cercando di nutrire odio il meno possibile e dando spazio sempre più a sentimenti puri e spontanei come l'amore!
Buona continuazione lungo la strada!



Luca Giovanni

Vado via…

… Resto qui

Prendendo spunto dalla trasmissione televisiva “Vieni via con me” di Fabio Fazio e Roberto Saviano abbiamo deciso di aprire anche noi in questo giornale uno spazio dedicato a quei pensieri che ci spingono a fuggire via dal nostro territorio, dalla nostra società, e quelle altre idee che ci consigliano di restare. Inviateci la vostra lista dei perché pensiate, bisogna andar via e perché sia necessario rimanere e noi la pubblicheremo in questa pagina.

Lista dedicata a Castanea
di Massimiliano Milazzo

Vado via perché questo paese non ha futuro
Resto qui perché a questo paese voglio dargli un futuro
Vado via perché qui non c’è rispetto per gli altri
Resto qui perché è ancora possibile parlare con gli altri
Vado via perché le comodità della città sono lontane
Resto qui per lasciare il caos della città lontano
Vado via perché tanto per tutto il bene che fai c’è sempre qualcuno che ti rema contro
Resto qui perché se non si fa del bene manca la speranza
Vado via perché tanto qui non c’è speranza
Resto qui perché non può andare sempre tutto male
Vado via perché i migliori sono già andati tutti via
Resto qui perché altrimenti non rimarrà nessuno
Vado via perché qui o lavori in nero o non ti prende nessuno
Resto qui perché prima o poi un lavoro lo trovo, vero
Resto qui perché c’è un clima migliore, un mare più bello, una famiglia più calorosa
Vado via perché stando con la famiglia, godendosi il clima, il pane a casa non lo porti
Resto qui perché è qui che sta la mia famiglia
Vado via perché altrimenti non potrò mai farmi una famiglia
Resto qui perché so che ancora si può combattere
Vado via perché non ho voglia di lottare. E’ inutile
Resto qui perché la notte c’è silenzio
Vado via perché anche se sfondano la strada più trafficata c’è silenzio
Resto qui perché nelle colline e nelle campagne l’aria è più pulita
Vado via perché le strade, le piazze, sono sporcate dalla gente
Resto qui perché questa è casa mia
Vado via perché se questa fosse casa mia non sarebbe così
Resto qui perché persino i messinesi ci invidiano
Vado via perché persino i messinesi ci prendono in giro

Disagi a seguito dell'alluvione

Martedi uno marzo 2011 nella riviera nord di Messina, nei villaggi collinari e nelle località marine si sono verificate problematiche di viabilità e di ordine sociale dovute all'alluvione ed alle numerose frane riportate. In particolare i Carabinieri di Castanea incontrati dal sottoscritto hanno dimostrato prontezza nell'intervento in una condizione che presentava una stato di emergenza e allarme. Bisogna riconoscere che il primo intervento da parte dell'amministrazione Provinciale e Comunale per liberare le strade più importanti è stato apprezzabile, di fatti Castanea come Salice ed altri villaggi hanno ricevuto assistenza e liberate le vie d'accesso entro le ore 13 della stessa giornata. Purtroppo a proposito la nota negativa è che il C.O.C (centro operativo comunale) presso la protezione civile di messina è stato operativo solamente a partire da giorno 4 solo alcuni giorni dopo e le problematiche sono continuate a sussistere anche nei giorni successivi di fatto famiglie che erano bloccate nelle proprie abitazioni sono state liberate fra domenica e lunedi. Col passare dei giorni è stata dunque ignorata la necessità di intere famiglie non raggiungibili da automezzi per le cause citate sopra come in Castanea in C.da Castelluccio, in via Massa la via comunale adiacente la falegnameria, ad Acqualadrone in C.da Rena trenta famiglie sono state liberate domenica mattina, ed un nucleo familiare in torrente Tarantonio è dovuta ricorrere a mezzi privati. Certo che Messina a distanza di un anno e cinque mesi dalla realtà di Giampilieri continua a risolvere le questioni senza alcuna tipologia di programmazione e lasciando tutto al caso.

Carlo Rizzo -Informa tutti

appuntamenti di maggio:

1. **Giovedi, ore 21.00 Cineforum**

2. **Sistemazione tetto "Carretteria e casa del Giardiniere" (quanti abbiamo usufruito, usufriamo e usufruiremo della "nostra casa sociale" siamo coinvolti!)**

3. **Giovedi - Progetto per la II e III media "Le nostre radici: i beni paesaggistici, artistici e delle eredità immateriali".**

4. **Il 29 maggio la gita ad Agrigento e dintorni**

5. **"Facciamo festa per Giovanna d'Arco" 30 maggio ore 19.00**

"Giovanna D'Arco" un bene comune!

Sono trascorsi molti anni da quando come giovani, animati da un forte entusiasmo e da una sana voglia di cambiare le cose, abbiamo dato vita alla "Giovanna d'Arco". Capisco oggi - ma questa è una legge inesorabile: comprendere il vissuto solo dopo averlo oltrepassato - l'importanza di costruire giorno dopo giorno, spogliandosi da quei *vincoli* o leggi prestabilite, che a tenere in vita quell'IDEA è al contempo il nostro essere vivi a noi stessi! Tutte le lotte intestine, sicuramente necessarie, ci danno la forza oggi di guardare avanti senza tralasciare il compito sempre attuale: **la promozione delle singole individualità**. E' chiaro che per promozione non intendo l'attivazione di una *fucina* dove forgiare, modellare secondo un piano stabilito le coscienze ma al contrario uno spazio, o come meglio l'ha definito Marcello in un precedente scritto: un'oasi di libertà, dove il singolo possa esprimersi senza aspettarsi nulla. Vorrei rimarcare, perché lo ritengo importantissimo, che la cosiddetta Idea cui accennavo prima, non è un'immagine astratta del pensiero ma un'entità vivente che si nutre, attimo dopo attimo, di noi, del nostro sentire, del nostro volere, del nostro agire e si arricchisce, si colora, si amplifica di quanto ciascuno di noi, per sua scelta libera è, e diviene. Capite bene allora l'importanza che ognuno di noi assume nel contesto associativo. La responsabilità cresce nella misura in cui acquistiamo consapevolezza della nostra potenzialità. E' evidente che in qualunque momento della nostra vita, in qualunque ambiente, in qualunque situazione ci troviamo, noi diamo vita a Idee sempre nuove che possono nascere e morire lì o perpetuarsi. Questo contraddistingue l'associazione "Giovanna d'Arco" aperta a tutte le appendici che via via possono aggiungersi: turistico, culturale, enogastronomico, religioso, sportivo e chi ne ha più ne metta. Non esistono limiti alla creatività umana. La "Giovanna d'Arco" è una palestra dove possiamo allenarci tirando fuori il meglio di noi, dove far fruttificare i nostri *talenti*, dove il *Cuore* può traboccare per la *Gioia* di farlo, dove il *Soffio del Cristo,* che alberga in noi dalla Pentecoste, attende di essere liberato dalle catene della nostra egoità e contagiare cosi, come un virus, quanti ruotano attorno a noi. Seguendo, e solo per scelta e non per imposizione, lo Spirito che ha sospinto e continua a soffiare in quell'Idea primordiale, oggi nella "Giovanna d'Arco" è possibile *fare* tutto! Sta proprio nel *fare*, nel trasformare l'attimo, il segreto del nostro Essere. In tutto questo non è decontestualizzato il *fare presepe vivente,* anzi è la massima espressione di Essere Giovanna d'Arco: in sintesi l'uno o l'altra risultano la medesima cosa. Dicevo all'inizio che sono passati più di vent'anni e ancora oggi viviamo. Oltre 80 stagioni si sono susseguite rispettando la loro ciclicità: primavera, estate, autunno, inverno, cosi è in natura e altrettanto cosi è nell'umano, anche noi le attraversiamo e nel nostro inverno deponiamo la carcassa alla madre terra e se da una parte le nostre stanche membra diverranno concime, dall'altra ciò che noi abbiamo creato, vissuto, condiviso, continua a vivere nel ricordo delle generazioni future e impresse nel grande libro della Vita che ha avuto inizio dalla

Creazione e verrà chiuso col Sigillo alla fine dei tempi. Formare un gruppo ha in sé, proprio mentre lo formiamo, l'intenzione di una nascita e diviene reale quando lo vivifichiamo e, anche questo, attraverserà le sue stagioni. La ventenne *Giovanna d'Arco* ha lasciato la primavera, ha superato la pubertà adesso deve, se lo vuole, prendere coscienza di ciò che è. Tutto quanto ruota attorno, che si rappresenta sia sul palcoscenico che è la provvidenziale Villa Arrigo (e qui permettetemi sempre di ringraziare col cuore la generosità della famiglia; il caro Notaio Nino, le sorelle Maria e Giovanna e il Notaio Franco) che in qualunque altro ambiente in suo nome, deve tenere sempre vigile l'operato perché non venga meno il Principio su cui poggia. Non sono mancati nello scorrere del tempo gli intoppi, gli incidenti di percorso, bastonate meritate e tristi dipartite che hanno indebolito quel Corpo tessuto da noi, quella fitta trama intrecciata dalle nostre vicissitudini. Oggi è primavera si avvicendano varie iniziative, *Le Furie, Il Musical,* gli incontri mensili post- presepe: è tempo di semina. Il raccolto sarà fruttuoso nella misura in cui noi sapremo concimare il terreno, sapremo andare incontro all'altro senza aspettative; riconoscendo la diversità e unicità di ciascuno, il ritmo temporale scandito da ciò che l'altro è. Sta in questo il successo delle nostre iniziative e per successo non intendo il bagliore dei riflettori o altro che la società attorno è capace di produrre con un fare machiavellistico...noi siamo altro! "Chi vuole giocare con noi" sappia che sono queste le regole. Noi attingiamo soltanto alla generosità del cuore. E se questo comporta delle rinunce siamo pronti a farlo, aspettando anche la maturità dei tempi. Non abbiamo fretta. E' risaputo che i giovani restano sempre il punto focale cui non possiamo e non dobbiamo discostarci ma è anche vero che da parte loro è necessario uno sforzo per guadagnarsi sempre più la fiducia e la stima degli adulti. Nella vita nulla ci viene regalato ma va gradualmente conquistato. Ricordo, e mi fa un po' male, quella sera di gennaio in cui i demoni della discordia sembrava avessero la meglio. Si era sobillato, in maniera subdola, un silenzioso tuonante SCIOPERO del PRESEPE di alcuni giovani del bazar! Il problema non stava né nelle motivazioni, né in altro ma solo ed esclusivamente nei modi! Giovani a noi vicinissimi, piuttosto che fare tesoro degli insegnamenti reciproci, delle condivisioni nei campi ecc. ecc., reagiscono come perfetti estranei. Ma quando tutto sembra perduto ecco che interviene la Grazia. Mi porterò sempre con me la forza, l'intensità, la verità che nell'adunata degli oltre cento giovani nella reggia dei romani, ha squarciato il più profondo squallore: era la voce pacata e silenziosa della giovane Teresa, la ragazza spagnola ospite a Castanea per tre mesi, che col **cuore ammonii** noi presenti dicendo che non capivamo quanto era bello questo nostro fare! Guardo a quel periodo senza farmi travolgere dai sentimenti che l'hanno accompagnato, anche se le ferite tardono a ricucirsi, senza giudicare ma prendendone atto, auspicandone il meglio per ciascuno. Domenica prossima ci sarà l'incontro in preparazione alla XXII edizione del "Natale con GIOIA a Castanea". Si sono puntualizzate diverse cose nei passati incontri: il gravoso problema viario – si è perfino mandata una lettera al Sig.Sindaco

E' tempo di semina.
Il raccolto sarà fruttuoso nella misura in cui noi sapremo concimare il terreno, sapremo andare incontro all'altro senza aspettative; riconoscendo la diversità e unicità di ciascuno.

di Messina per sollecitare un incontro atto alla realizzazione di un'area di parcheggio -; la via di accesso al presepe, la sicurezza e la dignitosa accoglienza ai visitatori; un maggiore rigore fra noi partecipanti; un termine per le iscrizioni e cosi altro si metterà nel *tavolo* comune per imbandirlo alla meglio per il prossimo Natale.

La *Giovanna d'Arco* non è un' isola, vive nel tessuto sociale di Castanea e quanto ci sta attorno non ci può stare meno a cuore di quanto vive dentro. Qualunque cosa costruita sulla sabbia prima o poi è destinata a frantumarsi. Nel mese di febbraio, dietro insistenza di Massimiliano, ho partecipato alla riunione pubblica, tenutasi nel saloncino parrocchiale di Gesù e Maria di Castanea finalizzata alla formazione di un nuovo Comune, comprendente i villaggi dell'ex XII E XIII Circoscrizione del Comune di Messina. Un'iniziativa certamente lodevole. Il desiderio di indipendenza, di autonomia è sacrosanto. Già agli inizi del secolo il buon curato Leonardo Principato sollecitava in un suo scritto, pubblicato a posteriori su "La Cometa", la necessità di staccarsi dalla "Matrigna Messina".

Di recente è apparso in rete sul sito www.ilbuongovernodimessina .it, un documento interessante dello storico messinese Alessandro Fumia, estratto dagli archivi di Salamanca in Spagna, che rileva l'appellativo di Civitas per il tenimento di Castanea, distinta appunto dalla Città di Messina.... "*Dunque, da queste note appare che, l'antico municipio di Castanea, si reggesse da se, grazie ai servigi di un Gran Consiglio di saggi, provenienti dalle fila dei Capitani Annuari, seguendo, l'ufficio normanno del Bajulo, nelle attendenze di una sorta di giudici eletti a suo tempo dal popolo. Cosa ben diversa dai giurati di Messina, ma assolutamente indipendente da essa; i villani di Castanea, seguivano un ordinamento a se stante".* È trascorso più di mezzo millennio da allora e le cose non sono rimaste immutate; fare leva su questo sarebbe come dire che la Grecia attuale rivendicasse l'accorpamento dei territori appartenenti alla Magna Grecia, perché in passato furono colonizzati. Ma il punto non è questo. Rimane sempre attuale la frase attribuita a Massimo D'Azeglio: "L'Italia è fatta, dobbiamo fare gli italiani",calzante perfettamente con le modalità in cui ci si sta muovendo per formare questa nuova identità territoriale. Noi ci stiamo prodigando perché la Regione Sicilia ci riconosca autonomi, per delineare i confini territoriali, per darci una veste legale...ma siamo pronti a tutto questo??? Cosa ci unisce in primis come cittadini. Cosa abbiamo in comune con Gesso, Salice, le Masse, i villaggi della riviera? Sono cose queste che ho detto nella riunione e ho anche rimarcato un fatto assai importante è propedeutico alla formazione di un Comune: **"è necessario che tutti gli esponenti delle forze politiche e sociali ricadenti sul territorio partecipino alla stesura di questo statuto...e non solo con l'invito formale, affisso alle bacheche....qui non si sta formando una lista civica,ma un Comune!"** Il mio appello ha trovato pochi consensi, ma questo non mi ha minimamente turbato. So come funzionano le cose! Certo, e qui divento più polemico, mi ha sorpreso vedere fra i castanoti, mi scuso con i presenti degli altri villaggi, buona parte dei miei compagni di brigata della passata "Lista Civica Scirocco", e altri cui evito commenti personali e tendenziosi. Quando migliaia di visitatori invadono la nostra ridente collina per il periodo natalizio, questi araldi, paladini di Castanea sono forse in missione extra moenia??? Ogni comunità si fregia di un qualcosa che la contraddistingue (senza andare lontano: Saponara il Carnevale,Noto l'Infiorata, Agrigento il Mandorlo in fiore ecc ecc.) e noi, che beneficiamo di un ritorno di immagine così importante, dove siamo? Cosa facciamo? Lascio ai posteri l'ardua sentenza!

Giovanni Quartarone

Preg.mo Sig. Sindaco della città di Messina

Oggetto: **programmazione XXII edizione "Natale con gioia a Castanea" Presepe Vivente. (accoglienza visitatori)**

Carissimo Primo Cittadino,

Lei certamente sa come è difficile oggi richiamare gente per incrementare il turismo sotto le sue più svariate forme. Senza alcuna strategia quasi per magia, ogni anno a Messina (perché Castanea fa parte di Messina!), succede che per più di 10 giorni, e per giunta nel periodo invernale, migliaia di visitatori si riversano sul centro collinare per visitare il presepe vivente. Da due anni alle singole famiglie si sono aggiunte le cosiddette gite organizzate: Gran Turismo. Oltre 80 pullman provenienti dalle provincie siciliane e dalla vicina Calabria con enormi difficoltà raggiungono Castanea se tutto va bene… (alleghiamo due lettere che ci sono pervenute)…

Noi, per quanto è possibile, cerchiamo di dare una dignitosa accoglienza ma, nostro malgrado, manca una grande area di parcheggio. Sussistono nei dintorni terreni che potrebbero diventare tali durante la manifestazione, e per il resto dell'anno, convertiti in area di raduno per calamità naturali o quanto Lei ritiene necessario.

Da 15 anni il Presepe Vivente non costa nulla alla casa Comunale, non chiediamo alcun finanziamento, e magari parte delle cifre impegnate per la promozione turistica e culturale della città potrebbero essere investite per creare servizi di supporto all'evento.

Oltre il giorno di Ferragosto non esistono né a Messina e forse neanche in provincia manifestazioni che, per 10 giorni consecutivi, attraggono migliaia di visitatori e soprattutto a costo zero per gli Enti Istituzionali.

A tal fine chiediamo un incontro con la SV perché per la prossima edizione possiamo offrire un servizio lodevole ai visitatori.

Sicuri di un positivo riscontro. Porgiamo distinti saluti.

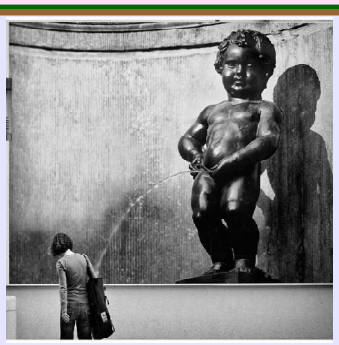
Messina 7/3/2011

Ma quale bacheca? Ma quali Fogli? Le foto noi le facciamo a Corleone!!

Sembra proprio che il messagio non sia stato recepito! Carta, cartone, plastica, frigoriferi, mobili vecchi, sterro..
VANNO NELL'ISOLA ECOLOGICA DI SPARTA'!

CASTANEA UN PAESE... CIVILE

Nuovo piano per il reflusso delle acque a 25! La provincia sperimenta un nuovo piano: meglio una transenna e un muretto abbattuto piuttosto che un canale di scolo! Meno soldi, più brivido!



Avete avvistato un "UCCELLO" notturno in via Santa Caterina?
Chi l'ha visto o lo continuerà a vedere, lo porti subito in redazione, o ci invii una segnalazione!!!

Il giornale è la voce libera di tutti, pertanto sarà apprezzato ogni vostro intervento purchè firmato e realizzato con spirito costruttivo

SCRIVETECI!!

lefurie@giovannadarco.org

Libereremo i nostri caduti dalle erbacce e dall'incuria!!Venite tutti Domenica 10 Aprile alle 15! Riappropiamoci dei nostri spazi senza aspettare "altri"!

Da oggi più verde in piazza... Le erbacce fanno da contorno alle "antiche" scalinate.

Per la realizzazione di questo numero hanno collaborato in qualità di comparse:
Il signor Francesco Arena con il signor Orazio Squadrito (a pag. 4);
Don n'Toni (a pag. 10);
Il giovane Antonio R izzo (a pag. 11);
La redazione ringrazia vivamente per la collaborazione i personaggi sopra citati.